

*Sguazzi* è un'associazione locale che vive del lavoro volontario dei suoi soci. Sviluppa e promuove progetti connessi con le fragilità trascurate delle persone. Persuasa che non è possibile oggi occuparsi di fragilità domestiche senza avere una finestra d'osservazione sul mondo, 5 anni fa decise di aprirsi alla cooperazione internazionale in Costa d'Avorio e in particolare al digital divide – questione scottante della contemporaneità-. Un lavoro smisurato; per riempire un buco istituzionale nei progetti di riduzione dell'isolamento tecnologico e per investire nel futuro di un paese che non trova finanziatori perché ancora instabile. Eppure è proprio nei periodi di precarietà che occorre investire per cercare di evitare un nuovo tracollo politico-sociale.

*Sguazzi* ha cercato di creare una rete di soggetti che possano cooperare e riflettere insieme sulle ragioni delle iniquità – anche sanitarie- che sono alla base dei conflitti sociali (tra paesi e dentro i paesi), seguendo le linee guida internazionali che prevedono per i progetti di cooperazione, una collaborazione multistakeholder e la promozione di strategie comunicative efficaci. Tutto ciò affinché cooperare possa davvero tradursi in cambiamenti.

Le nostre forze ci impediscono di continuare oltre questo sforzo. Sguazzi deve recuperare il ruolo che le compete: aiutare a preservare la centralità della componente umana e relazionale del progetto, a Bergamo e a Man.

*Se a questo progetto* vengono riconosciuti un valore e le potenzialità di attivare cambiamenti reali nella vita delle persone, è necessario che quel buco istituzionale venga riempito da una governance:

- da accordi bilaterali più solidi
- da un'assunzione di responsabilità più decisa delle istituzioni (anche di quelle ivoriane- a partire da uno sforzo dell'ospedale di Man per migliorare la qualità e l'accessibilità alle cure)
- da un coordinamento strutturato di tutti i soggetti coinvolti, sia in Italia che in Costa d'Avorio
- da un ingaggio del settore privato più duraturo

Perché solo una buona *governance* cooperativa può generare cambiamenti anche nelle pratiche del nostro territorio bergamasco e lombardo.

- A. E' possibile che istituzioni, privato, governo, società civile continuino a non sentire l'urgenza di condividere le politiche e le esperienze di cooperazione? – per esempio incontrandosi almeno una volta l'anno e coinvolgendo istituzioni e esponenti di valore nazionale\internazionale-?
- B. E' possibile che il punto di riferimento delle associazioni di Bergamo (CSV) continui a non aprire una finestra almeno culturale sul mondo della cooperazione ?
- C. E' possibile che le grosse istituzioni bergamasche non riescano a trovare una sinergia costante (tra di loro e con il territorio) sui grossi temi che le accomunano e che impattano la vita delle persone: quelli etici e della cura ?

Per quanto riguarda l'utilizzo *delle nuove tecnologie* in luoghi dove l'acqua non è un bene garantito a tutti, ricordo che stiamo sperimentando come le stesse abilitino anche processi e riflessioni diverse:

- il coinvolgimento democratico: le file di persone che vogliono stampare la propria carta d'identità in vista delle elezioni. Senza internet sarebbero escluse da questo processo.
- la ripresa di processi economici (ACIM può già pagare i due bibliotecari con le sue attività)
- il ruolo delle nuove tecnologie nei mutamenti dei bisogni e delle richieste di “umanitario”: le voci di luoghi come Man si possono ascoltare tutti i giorni e spesso non chiedono ciò che vorremmo.

*Queste sono solo alcune* delle questioni concrete che questo progetto pone. Non affrontarle significa perdurare in azioni cooperative che continueranno a essere subite, nonostante una parabola. A noi tutti (Sguazzi compresa) rimarrà l'illusione ancestrale di produrre salute, benessere e cambiamenti.

*I determinanti primari delle malattie sono prevalentemente politici e sociali, quindi i relativi rimedi devono essere anche politici e sociali. Medicina e politica non possono e non devono essere tenuti separati” . Geoffrey Rose*